



È morto il “doge”

Alvise Zorzi

Aveva 93 anni

LETTERATURA IN LUTTO

Addio Alvise Zorzi, il “Doge” che ha raccontato Venezia

LUTTO NELLA LETTERATURA

Avrebbe compiuto 94 anni in luglio, l'annuncio dal figlio su Facebook

Nei suoi libri l'epopea della Serenissima in quarant'anni di scrittura

di Filippo Tosatto

«Il Doge è morto». Con queste parole è stata annunciata ieri sera, su Facebook dal figlio Pieralvise, la morte di Alvise Zorzi. Scrittore, studioso della storia della Serenissima e saggista, avrebbe compiuto 94 anni il 10 luglio. Nella sua lunga vita, è stato direttore dei Programmi Culturali della Rai e vicepresidente dell'Unione Europea di Radiodiffusione. È stato nel Comitato Consultivo per Venezia dell'Unesco, era presidente del Comitato per la Pubblicazione delle Fonti per la Storia di Venezia e dal 1986 dell'associazione dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia. Figlio di Elio Zorzi, giornalista, scrittore e direttore della Mostra del Cinema e di Irma Gelmetti, poetessa nel movimento futurista come Irma Valeria, era sposato con la scrittrice Mimì Prinetti Castelletti.

I trionfi e le disfatte, l'apoteosi e la decadenza: così vicina, così lontana, la sua Venezia protagonista di un'epopea fascinosa e irripetibile. È la “Repubblica del Leone”, sì, creata da un popolo minuto di pescatori e marinai in fuga dalla barbarie, capaci di tramutare una remota laguna di sabbie e canneti nella città delle meraviglie ritratta da Zorzi nell'ispirato longseller - era il 2001 - che spazia agli albori leggendari della fondazione (il fatidico 5 marzo 421) al trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, pietra tombale di una storia che non avrà eguali.

Chi domani vorrà ripercorrere le orme della Serenissima - per studio, curiosità o amore del bello - non potrà prescindere dalla sua opera, scandita da quarant'anni di titoli pubblicati dai maggiori editori italiani e spesso tradotti all'estero. Tra tutti, “Venezia scomparsa”, un saggio documentato e completo sul patrimonio artistico “dissoltosi” dalla caduta della Repubblica ai giorni nostri; e poi la didascalica “Storia di Venezia” e l'appassionante “Una città una repubblica un impero. Storia di Venezia (697-1797)” che esplora la saga di terra e di mare della *zente* di San Marco; ancora, la monografia “Venezia austriaca” (1797-1866) e i saggi che evocano i tesori d'arte senza tempo: “Venezia nel Secolo di Tiziano”; “Venezia ritrovata”, “I palazzi veneziani”, “Canal Grande”.

Ma non era un topo di biblioteca incline al passatismo, Alvise Zorzi: «Sono un socio del Jurassic Park e la letteratura odierna mi fa ridere», le parole scanzonate pronunciate nell'ultima intervista (era il giugno scorso) al quotidiano “Repubblica”.

Gentiluomo e polemista, pronto a infiammarsi - da presidente dell'Associazione dei comitati privati internazionali per la salvaguardia - in difesa dell'amata creatura minacciata da incuria politica e voracità mercantile. Uomo che ha attraversato l'intero Novecento, dal secondo conflitto mondiale - «In un rastrella-

mento venni fermato. Sentii un ufficiale tedesco pronunciare i versi di Schiller. Proseguii d'istinto la citazione e lui mi rilasciò La cultura può salvare la vita» - al dopoguerra accanto al padre, proprio allora direttore della Mostra del Cinema nella stagione (mai così rimpianta) dei capolavori che impongono il Neorealismo italiano all'attenzione del mondo. Fino all'impegno nella comunicazione - è stato il direttore dei programmi culturali della Rai - e all'approdo alla scrittura curiosa e indagatrice che lo spingerà a tratteggiare i profili dei grandi interpreti del “Teatro del mondo” in laguna: Andrea Gritti e Marco Polo, Tiziano e Tiepolo, Carlo Goldoni e la cortigiana Veronica Franco. Scrittore serio, non serio, attento all'esile filo che talvolta distingue la commedia dal dramma.

Un po' Corto Maltese, un po' Marin Sanudo, intrigato dalla trasgressione di Baffo e Casanova, sedotto dalla musicalità di Vivaldi: «Mi auguro solo di non essere considerato alla stregua di un vecchio barbogio. In fondo, come disse Voltaire, non c'è nessuna ragione perché le cose della vita debbano essere noiose», il suo autoepitaffio. La terra e l'acqua gli siano lievi.

» Dal longseller
“La Repubblica
del Leone” alla vasta
mole di saggi storici
e biografici dedicati
ai grandi protagonisti
dell’amatissima città
“de Tera e de Mar”

» Rigoroso e ironico
pronto alla
battaglia in difesa
dell’arte e dell’ambiente
minacciati da incuria
e miopie: «Ma non
ricordatemi come
un vecchio barboglio... »



**Due immagini di Alvisio Zorzi
morto ieri sera a Venezia, a 93 anni
Nella foto sopra, mentre firma
la botte al Premio Masi
A destra, le copertine di alcuni
dei suoi molti libri: ha firmato
24 titoli, oltre a innumerevoli
saggi dedicati a Venezia**